

Gorizia, 10 marzo 2020

Caro diacono,

avrei voluto telefonarti personalmente (e cercherò di farlo nei prossimi giorni), ma il mezzo della lettera (via mail), mi permette di raggiungerti prima, spero con la stessa intensità di un contatto personale. Riprendo qui in parte quanto ho scritto ai sacerdoti della nostra Arcidiocesi e ai membri del Consiglio Pastorale Diocesano, ma mi sembra giusto indirizzarmi specificamente ai diaconi.

Stiamo vivendo dei giorni veramente difficili, una situazione inedita, che mai avremmo immaginato di affrontare. Questa situazione ci lascia spiazzati e senza punti di riferimento. Penso che anche ai diaconi, soprattutto quelli più impegnati in parrocchia, stiano arrivando tante richieste di chiarimento dalle persone più vicine: non siamo in grado di dare delle risposte precise perché la situazione cambia di ora in ora. Il non poter celebrare l'Eucarestia, il non poterci ritrovare a pregare con le nostre comunità, il non poter vivere le attività che costituiscono il tessuto quotidiano della vita delle nostre parrocchie è una condizione che crea in noi sofferenza.

Se mi metto nei panni di un sacerdote o di un diacono che lavora in parrocchia mi verrebbe da dubitare a proposito della necessità delle regole che ci sono state date circa le celebrazioni, ma poi, se penso al bene della comunità in senso più ampio, mi rendo conto di dover camminare insieme a tutto il popolo italiano; mi verrebbe da cercare immediatamente delle soluzioni pratiche per poter continuare a fare la pastorale come abbiamo sempre fatto, ma i tentativi fatti nelle ultime due settimane di trovare soluzioni pratiche sono saltati in modo sistematico. Insomma mi ritrovo con te e con i nostri sacerdoti a condividere la sofferenza e la fatica di questo tempo in cui è difficile sperare, e in cui ogni giorno la situazione sembra peggiorare. Credo che per me e per te questi siano i giorni della riflessione, dell'interiorità, della purificazione. Del resto ciò sarebbe richiesto dal tempo liturgico che stiamo vivendo, i 40 giorni della Quaresima.

Quaranta giorni come quelli trascorsi da Gesù nel deserto: ce ne ha parlato il Vangelo della prima domenica di Quaresima (domenica che abbiamo vissuto senza la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia). Anzitutto alla Parola di Dio dobbiamo rivolgerci per capire, per avere una luce. Nel deserto Gesù viene condotto dallo Spirito e certamente, al di là e dentro le cause naturali e umane, anche questi giorni hanno comunque la guida dello Spirito. Gesù è solo, a confronto con se stesso e con il Padre. Una solitudine non vuota, ma ricolma di preghiera, di silenzio, di austerità. Certamente anche di consolazioni, perché il deserto – lo dice l'esperienza del popolo di Dio – è anche un tempo in cui si sperimenta l'accompagnamento e la guida da parte di Dio e persino si vive l'intensità e la gioia del "fidanzamento" (cf Osea 2,16). Una solitudine però messa a prova anche dalle tentazioni del maligno. Tentazioni che toccano non aspetti periferici, ma l'identità stessa di Gesù come Figlio, come messia, come inviato dal Padre.

Anche noi, in questa Quaresima "forzata" (o forse "rafforzata"...), possiamo vivere un'esperienza di deserto simile a quella di Gesù e, con la nostra comunità, analoga a quella vissuta dal popolo di Dio nell'Esodo. Un tempo in cui riscoprire chi siamo come diaconi, preti e comunità. Proprio riflettendo sulla nostra identità, ho visto che può farci bene andare con la memoria e con la preghiera al momento della nostra ordinazione, nel tuo caso quella diaconale, e riprendere in mano le promesse fatte in quel momento. Le riporto qui per comodità (sperando, aggiungo, di sentirle presto rivolte a qualche nuovo diacono...).

*Vuoi esercitare il ministero del diaconato con umiltà e carità in aiuto dell'ordine sacerdotale, a servizio del popolo cristiano?*

*Vuoi, come dice l'Apostolo, custodire in una coscienza pura il mistero della fede, per annunziarla con le parole e le opere, secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa?*

*Vuoi custodire e alimentare nel tuo stato di vita lo spirito di orazione e adempiere fedelmente l'impegno della Liturgia delle ore, secondo la tua condizione, insieme con il popolo di Dio per la Chiesa e il mondo intero?*

*Tu che sull'altare sarai messo a contatto con il corpo e il sangue di Cristo vuoi conformare a lui tutta la tua vita?*

Queste domande invitano a ripensare che cosa significa per te nella concretezza dell'oggi essere "a servizio del popolo cristiano". Soprattutto spingono i diaconi, con me vescovo e con il presbiterio, a vivere la preghiera – in particolare la liturgia delle ore – come intercessione: san Paolo ci invita a piangere con chi è nel pianto e a gioire con chi è nella gioia... (Rm 12,15). Questi giorni sono davvero importanti per riscoprire il compito fondamentale di pregare per la nostra gente, vivendo la vera compassione. Questo è esercizio della misericordia. Questo è anche il modo che abbiamo per offrirci uniti a Cristo, non meno importante che celebrare l'Eucarestia.

In questi giorni di "deserto" ti chiedo di lasciarti interrogare da ciò che stiamo vivendo. Prima di ricercare delle soluzioni pratiche, è bene andare fino in fondo nel vissuto strano e drammatico di questi giorni. Vorrei quindi proporti di riflettere su queste domande:

- Quali sono le paure che sto vivendo, insieme al popolo di Dio, in questi giorni?
- Che cosa emerge più forte del mio essere diacono, adesso che non posso dedicarmi, o lo posso fare solo in modo limitato, alle attività pastorali che mi sono state affidate?
- Che cosa crea più disagio a me e alla mia famiglia e alle famiglie della mia comunità? Che cosa mi preoccupa?
- Come vivere in famiglia dal punto di vista della fede questo periodo: la preghiera, la trasmissione della fede, l'aiuto ai più deboli? Come approfittare di questo tempo che ci "costringe" a stare di più in casa per riprendere l'ascolto reciproco, il dialogo, l'attenzione all'altro?
- Che cosa può essermi utile per fare una "lettura spirituale" di quanto ci sta accadendo?
- Come utilizzare il tempo che abbiamo a disposizione per alimentare la nostra fede?
- Che cosa potremmo fare nelle prossime settimane per custodire le nostre relazioni tra diaconi e con il presbiterio?
- Ci sono delle buone idee che possiamo suggerire e mettere in atto in collaborazione con i presbiteri per continuare la cura pastorale del popolo di Dio (in particolare i percorsi di catechesi e di formazione, la cura della preghiera, le attenzioni di carità)?

Posso chiederti di condividere con me una riflessione (via mail) a partire da queste domande, possibilmente entro sabato 14 marzo? Mi sarà molto utile nel mio compito di pastore e per dare alcune linee per le settimane successive.

Vorrei attraverso questa lettera manifestarti e confermarti la gratitudine e la stima che nutro per il tuo impegno come diacono nella nostra diocesi e per la tua dedizione alla comunità (o alla realtà) che sei chiamato a servire con il tuo ministero. Sentiamo vicini, vescovo, presbiteri e diaconi di Gorizia, nel servizio al popolo di Dio che vive un momento difficile in cui non è scontato fare le scelte giuste.

Un caro saluto.

+ 